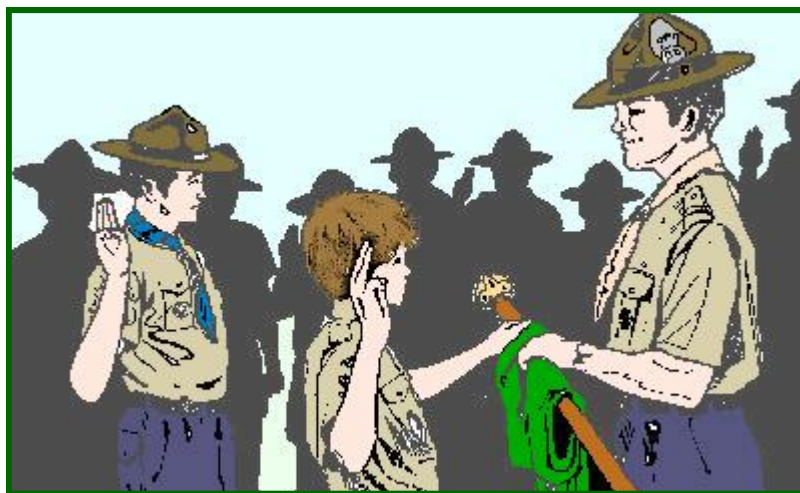




SU PROMESSA E LEGGE

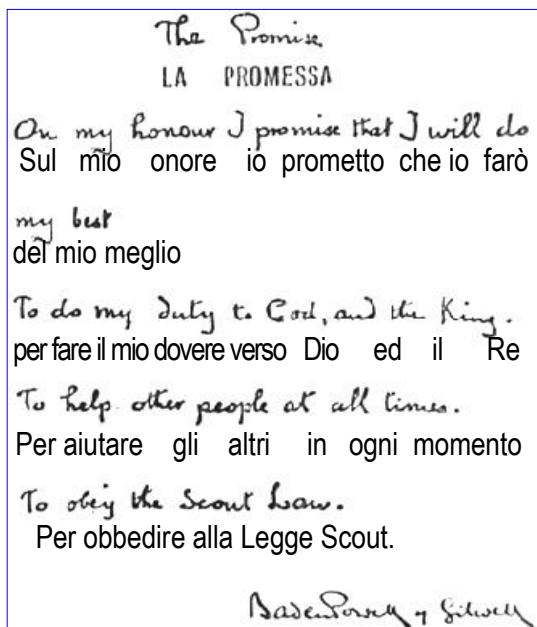


(Riflessioni e commenti dei Capi dell' Assiscout)

Edizione 2019

LA PROMESSA

È il patto che il nostro fondatore Baden Powell chiede a chi vuole aderire al movimento internazionale da lui fondato.



Pochi cambiamenti sono stati apportati dalle varie Associazioni di tutto il mondo per adeguarla al tempo e alle situazioni (forma di stato, fedi religiose) per esempio

“Prometto sul mio Onore di compiere il mio dovere verso il mio Paese e le sue Istituzioni Democratiche; di aiutare gli altri in ogni circostanza; di osservare la Legge Scout.” (Assiscout)

Principio su cui è appoggiato il metodo educativo. Tale metodo ha lo scopo dichiarato di formare *“Buoni cittadini”*, responsabili e impegnati attivamente nello sviluppare le proprie attitudini fisiche, morali, sociali e spirituali come presupposto indispensabile al miglioramento della situazione sociale esistente e lasciare il mondo *“migliore di come l’abbiamo trovato”*. proméssa s. f. [lat. tardo promíssa -ae, in origine promíssa -orum «cose promesse», neutro plur. del part. pass. di promittère «promettere»].-1.a. Impegno preso liberamente e sulla parola, o anche in forma legale, di fronte ad altri, di fare o dare qualche cosa. È un grande impegno che ogni scout assume liberamente di fronte a tutti mettendo in gioco la sua onorabilità nell’essere

fedele ai principi del movimento. La promessa è occasione per prendere coscienza di una responsabilità personale.

onóre s. m. [lat. honos (o honor) -ōris]. – 1. a. In senso ampio, la dignità personale in quanto si riflette nella considerazione altrui (con sign. che coincide con quello di reputazione) e, in senso più positivo, il valore morale, il merito di una persona, non considerato in sé ma in quanto conferisce alla persona stessa il diritto alla stima e al rispetto altrui (con sign. equivalente a quello di onorabilità); 2. In senso più soggettivo e unilaterale (con riferimento a ciò che sente e prova la persona stessa), il sentimento della propria dignità, la coscienza dell'alto valore morale che ha la buona reputazione, e di conseguenza il costante desiderio di non demeritarla, nel possesso di quelle qualità che procurano la stima altrui, come l'onestà, la lealtà, la rettitudine, la serietà e di quelle altre che a ciascuno impone il suo particolare stato.

Come per gli antichi cavalieri, e per qualsiasi uomo di carattere, anche per gli scout l'onore è un bene interiore irrinunciabile. Consapevole della difficoltà del mantenere la parola data, BP si premura di specificare che viene richiesto l'impegno a fare del proprio meglio per mantenerla.

dovére s. m. [uso sostantivato del verbo]. – 1. a. Obbligo morale di fare determinate cose; più spesso, ciò che si è obbligati a fare dalla religione, dalla morale, dalle leggi, dalla ragione, dallo stato sociale.

Che doveri abbiamo nei confronti della società in cui siamo inseriti fin dalla nascita?

nazione s.f. [na-zió-ne] 1 Collettività etnica di individui coscienti di essere legati da una comune tradizione storica, linguistica, culturale, religiosa SIN popolo: *la n. italiana*; .2 estens. Il territorio da essa occupato; la sua organizzazione in stato SIN paese: *il Risorgimento ha fatto dell'Italia una n. libera e indipendente* In prima cosa conoscere le norme che regolano la convivenza civile tra tutti e rispettarle, conoscere i diritti e i doveri che ne conseguono. Avere interesse per le problematiche politiche e sociali facendosi una coscienza critica e partecipando attivamente alla risoluzione di situazioni di disagio eventualmente presenti nel proprio territorio.

aiuto s. m. [lat. tardo adiūtus -us, der. di adiuvare «aiutare»]. – 1. a. Opera, materiale o morale, con cui s'interviene a levare

un'altra persona (o anche un gruppo di persone, una famiglia, una popolazione, una nazione) da una difficoltà, da uno stato di disagio, da una situazione penosa o pericolosa (o, in senso più lieve e trattandosi di persona singola, ad alleviarle la fatica, lo sforzo). Essere disponibile in "ogni circostanza" equivale ad avere uno stile di vita motivato al bene comune, alla solidarietà, a scoprire la ricchezza della diversità nelle persone, a vivere e lavorare insieme agli altri per costruire un mondo più giusto, a rendersi utile in qualsiasi momento mettendo a disposizione le proprie capacità, le proprie competenze ed energie.

ubbidire (o obbedire, letter. ubidire) v. intr. [lat. oboedire, comp. di ob e audire «ascoltare»] (io ubbidisco, tu ubbidisci, ecc.; aus. avere). – 1. a. Agire in modo conforme a quanto è o viene comandato o disposto, consigliato o richiesto.

La Legge esprime i valori che qualificano la proposta scout, indica l'atteggiamento positivo da assumere nei confronti della vita e delle avversità che in essa si annidano. Rinnovando la promessa ad ogni passaggio di tappa della vita scout, e quindi ad ogni diversa fase del proprio sviluppo, la stessa si radicherà nel proprio essere per divenire orientatrice dei comportamenti. Non si chiede di raggiungere l'ideale che esprime nel momento stesso in cui si pronuncia, ma poco a poco diventerà regola di vita che giudica il proprio comportamento anche da adulto.

La legge scout

Una legge è la stesura di un patto stretto da persone in un certo ambito. Questo patto può essere scritto in forma organica oppure semplicemente consistere in una serie di abitudini consolidate dall'uso. In ogni caso è una norma vincolante che ha come conseguenza quella dell'esclusione di chi la viola dall'ambito in cui essa ha valore. Se si tratta delle regole di un gioco, il giocatore che le infrange viene escluso dal gioco stesso; se si tratta di uno statuto associativo, il socio che lo viola viene espulso; se si tratta delle leggi di uno stato, il cittadino che le trasgredisce, viene allontanato dalla comunità tramite la reclusione. In ogni modo la legge trae la propria forza dalla sanzione che colpisce chi non la rispetta.

Semplificando ogni legge stabilisce una serie di valori differenziando in qualche modo ciò che è lecito da ciò che non lo è, definendo ciò che è bene e ciò che è male in un gruppo di persone legate da un vincolo comune. Anche lo scautismo ha alla

base della sua costituzione una Legge che lega tutti gli aderenti in forma propria ed originale. La legge Scout ha però una caratteristica sua propria in quanto non prevede alcuna forma di sanzione esterna.

Ed anche in questo caso troviamo la genialità di BP. È lo scout stesso che attraverso la Promessa di rispettarla (ogni promessa è debito dice un antico proverbio) stabilisce la sanzione in caso di trasgressione. Essa è infatti un codice morale che impegna prima di tutto lo scout verso se stesso ed a fare del proprio meglio per tenere fede al patto che lo lega agli altri scout.

Egli non deve rispondere a nessun altro che a se stesso ed al proprio onore. Infatti la corte d'onore quando si riunisce per giudicare il comportamento scorretto di uno scout, fa scegliere allo scout stesso l'eventuale azione risarcitoria del proprio agire scorretto. In questo consiste il grande valore educativo della Corte d'Onore.

È la Legge Scout un programma di vita che impegna ad assumere una serie di atteggiamenti i quali tutti insieme definiscono chi è scout e cosa fa. Infatti è tutta al positivo (lo scout è...) indicando ciò che è e ciò che fa. Quando all'alzabandiera all'inizio degli incontri scout, si recita la legge lo si fa per definire le regole del gioco: chi vuole essere scout deve assumere certi comportamenti altrimenti non è scout. Questi comportamenti sono propri di ogni scout e lo definiscono come persona e stabiliscono nondimeno la diversità rispetto ad altri modelli di comportamento offerti dalla società.

Vediamo ora quali sono gli elementi che definiscono lo scout e che lo differenziano da chi scout non è: i così detti V.P. Il primo articolo definisce lo scout come persona di cui ci si può fidare, su cui si può far sempre conto, il secondo lo definisce una persona leale, veritiera ed onesta, il terzo come persona disponibile ad aiutare chi si trova in difficoltà.

Già queste tre caratteristiche sarebbero sufficienti a definire la diversità nei riguardi di una società basata sull'ipocrisia, sull'arroganza e sull'egoismo. Il quarto articolo definisce il concetto dello scout come membro di una fratellanza che lo vincola ad un mutuo soccorso come avviene in una famiglia i cui membri non sono certo adusi a farsi gli sgambetti gli uni con gli altri essendo tutti vincolati a dei valori condivisi.

È chiaro Allora che uno scout se è tale non potrà mai tradire o

lasciare nelle difficoltà un'altra persona che egli deve considerare amica, ma tantomeno un altro scout che sente come fratello. Ecco allora delineata la diversità degli scout, la fedeltà alla parola data, l'onore di meritare fiducia, la disponibilità verso gli altri ed il vincolo fraterno. E giustamente BP quando vuole definire i valori degli scout si rifà agli ideali della Cavalleria.

In questo contesto è evidente che uno scout che si comporta disonestamente verso un altro scout, magari facendolo soffrire, provocandogli dei danni, si pone automaticamente al di fuori del contesto scoutistico, anche se possiede capacità e tecniche scout in notevole misura. Questo perché fondamentalmente lo scout è una persona per gli altri che lascia tracce positive del proprio passaggio.

Articolo n° 2: "Lo Scout è Leale"

A prima vista un po' ci si stupisce a trovare questa affermazione nella legge: la lealtà rinvia inevitabilmente alla lotta, alla guerra, al nemico sul campo di battaglia, e non è un caso che se ne traggano gli esempi maggiori proprio dalla letteratura d'arme, dai racconti di cavalieri, dalle storie militari.

Allora, quando e dove chi vuole essere "amico di tutti e fratello di ogni altro scout" ha bisogno di essere leale? può esistere un'amicizia, una fratellanza, senza lealtà? Occorre più di una regola quando ci si propone, semplicemente, di condividere la vita, la gioia, i dolori, le angosce, i successi di un altro? Tuttavia, il mondo scout non si nasconde che c'è una sorta di pulsione umana primitiva e ineliminabile a competere.

Cos'è, infatti, il gioco, specie nelle versioni praticate dagli esploratori, se non la forma nella quale si esprime la competizione? Più in generale, cos'è lo sport, specie lo sport di squadra, se non la metafora della guerra? e da sempre è interscambiabile con essa, tanto che gli antichi, per celebrare le olimpiadi, smettevano di combattere. Proprio nel gioco il principio di lealtà si applica con chiarezza: ci si può "massacrare" in una partita a palla scout, ma secondo regole condivise, e finito il gioco, l'amicizia e la fratellanza riprendono il loro corso normale, anzi, non erano mai venute meno davvero.

Dunque, il concetto di lealtà, che può essere a questo punto esteso a comprendere le regole per la competizione nella vita, può essere precisato meglio. Andando per punti:

1. È oggetto di condivisione: non posso essere leale nei confronti di chi non lo è, almeno entro certi limiti: nella vita non c'è l'arbitro che mi aiuti a osservare, anche se me le "dimentico", quelle regole che pure ho condiviso.
2. Non posso pretendere lealtà se non sono disposto a darla, e ogni volta che penso che nei miei confronti sia stato compiuto un atto di slealtà mi debbo chiedere quale regola avevo più o meno esplicitamente condiviso con il mio avversario.
3. Poiché in generale nella vita non c'è sanzione per la slealtà (anzi, non ve ne può essere nemmeno una definizione precisa, data la sua natura di patto volontario fra persone) nelle situazioni normali non posso richiedere l'intervento di un arbitro.
4. Nel mondo scout, appare evidente che, allo stesso modo, la lealtà si deve riferire a qualcosa di esplicitato: non è un caso che, a partire dall'ambiente-giungla, via via fino a Rover e Capi, ci sia, sempre, un continuo insistere sul dialogo, un interrogarsi sulla natura dell'esperienza scoutistica, sul proprio ruolo nel movimento e nel mondo.
5. Ruolo del Capo in questo contesto è promuovere l'incontro fra i suoi ragazzi, in modo che gli scout scelgano e sappiano come e in cosa consiste il loro essere leali. In altre parole, non esiste una definizione predeterminata di lealtà alla quale attenersi, piuttosto la necessità di definirla attraverso un processo di negoziazione.
6. Soltanto dopo che questa negoziazione vi sia stata è possibile ricorrere alla mediazione di un arbitro; Nel caso in cui non vi sia chiarezza, chi è interpellato dovrebbe disporsi, costruttivamente, a promuovere lo sviluppo delle regole condivise.
7. Altri aspetti che possono essere fatti risalire, in genere, alla Legge Scout (l'altruismo per esempio) o alla morale corrente (rispetta gli altri, dì il vero, ecc.) non hanno a che fare con la lealtà: appartengono a una dimensione in cui il gruppo, la società, l'interesse comune prevale sull'individuo, oppure alle libere scelte individuali, per cui qualcuno si sottopone volontariamente a quello che ritiene un dovere. A questo punto, possiamo tentare di raccogliere le fila, e di definire meglio cosa possa essere per lo scout la lealtà: ed è la

disposizione a cercare nel continuo confronto con l'altro, nel dialogo, la fonte del proprio comportamento.

È la disposizione a considerare tutti come interlocutori, senza pensare che ci sia qualcuno posto a un livello privilegiato. Soprattutto, senza pensare che egli stesso è posto su un livello privilegiato e detentore dunque di un qualche tipo di verità, qualunque sia il suo ruolo nel mondo scout. È la convinzione che io e te siamo legati da quelle regole che noi stessi abbiamo concordato. Qui, presupposto e costitutivo della lealtà è il principio della disponibilità: perché io possa giungere a una condivisione delle regole con un altro, e dunque richiedere lealtà a lui oltre che a me stesso, è necessario che mi possa confrontare con lui senza pregiudizi, senza pensare che le mie ragioni valgono più delle sue, ponendomi frequentemente al suo posto per capirne le posizioni. Senza questo principio di comportamento, "lealtà" non ha alcun significato.

Dunque, in conclusione, lealtà significa franchezza nel confronto. Non ci può essere se il mio interlocutore manifesta diffidenza o pregiudizio, né se li manifesto io. Possiamo anzi dire che in questo caso si determina una specie di patto implicito, per cui i due soggetti reciprocamente diffidenti riconoscono che, in questo caso, non vi può essere alcuna lealtà. Secondo questi principi, compito dei capi, e di qualunque scout si trovi nelle condizioni di farlo, è di operare affinché, innanzitutto fra gli scout, maturi quel dialogo e quella comprensione reciproca attraverso le quali si può ottenere davvero un comportamento leale.

Articolo n° 3: "È sempre pronto ad aiutare gli altri"

Molte sono le osservazioni di B.P. su questo argomento. La repressione delle tendenze egoistiche e lo sviluppo dell'amore e dello spirito di servizio del prossimo aprono il cuore alla presenza di Dio e producono un cambiamento totale nella persona, tanto che per lei il problema diventa non più "cosa mi può dare la vita", ma "cosa posso dare io alla vita" (forse J.F. Kennedy si è ispirato a B.P. quando pronunciò la famosa frase: "Non chiedetevi cosa può fare la Patria per me, ma cosa posso fare io per la Patria"). Si può contare su di te, sapendo che in ogni momento sei pronto a sacrificare il tuo tempo affrontare fastidi e, se occorre, dare la vita stessa per gli altri.

* Nello scoutismo noi promuoviamo la "Buona Azione quotidiana" come embrione di questo ampio sviluppo di buona

volontà e disponibilità ad aiutare il prossimo.

* Quando vi alzate al mattino ricordatevi che avete una buona azione da compiere a vantaggio di qualcuno durante la giornata... Vi siete impegnati sul vostro onore a compierla .

* L'importante è compiere qualche cosa di buono ogni giorno nella propria vita... Ricordatevi del nodo che portate al fazzolettone e dell'altro applicato al cappellone: esso vi deve rammentare appunto di compiere una Buona Azione: e non fatene solamente a vantaggio dei vostri amici, ma anche degli estranei. La vostra B.A. può essere anche minima (come spendere una buona parola in favore di qualcuno di cui gli altri dicono male o sorridere agli altri), ma è una maniera efficace per sradicare il ragazzo dall'egoismo.

Non lasciatevi mai sfuggire l'occasione di compiere una B.A., altrimenti potreste pentirvene, perché essa potrebbe non ripresentarsi. Il vostro motto dovrebbe essere: "facciamolo subito". Ma noi vorremmo riflettere su questa sua frase: "l'egoismo è la radice dell'infelicità".

Cosa si intende per egoismo?

Generalmente un insieme di comportamenti finalizzati all'interesse del singolo che cerca di perseguire i suoi fini, anche a costo di danneggiare e/o limitare gli interessi altrui. Va da sé che l'egoismo è l'opposto dell'altruismo e che l'egoismo morale è forse la manifestazione peggiore di esso, perché il beneficio personale diviene fine unico del comportamento.

Esiste anche un "egoismo sociale" con riferimento a gruppi di persone che si adoperano per ampliare o consolidare il proprio vantaggio. L'esatto suo contrario è la solidarietà. Anche la nostra Costituzione spiega all'art.2 l'esistenza (e il rispetto, il valore e l'amore) del prossimo, il "dovere inderogabile di solidarietà", che non è concessione, né compassione. È il fondamento della convivenza.

Se è vero come affermava Aristotele che l'uomo è un "animale politico", cioè profondamente inserito in una comunità dalla quale dipende e con la quale interagisce quotidianamente, allora è vero che altruismo e solidarietà sono connotati che fanno dell'uomo un essere nobile e superiore agli altri esseri viventi.

Queste due caratteristiche sembrano oggi quasi scomparse, o quantomeno divenute molto rare. Solo pochi conoscono la gioia

di un gesto d'aiuto disinteressato, di un sorriso offerto senza secondi fini, di una mano tesa all'appoggio del fratello.

È questa lacuna a determinare anche psicologicamente quel senso di disagio profondo, d'inutilità e tristezza che spesso traspare nei volti di uomini e donne che incontriamo per strada, al lavoro, nei negozi... È il volto assorto di chi scopre il vuoto e la tristezza di sé, inteso come essere isolato.

È sempre più necessario, se vogliamo riconquistare i caratteri che ci sono propri in quanto uomini e tornare alla gioia dell'altruismo e del donare, comporre i pezzi di quelle umanità che consumismo, arrivismo ed egoismo sembrano aver minato alla radice. Perché ... “i giovani, anche se non sempre ne sono consci, stanno male.

E non per le solite crisi esistenziali che costellano la giovinezza, ma perché un ospite inquietante, il nichilismo, si aggira tra di loro, penetra i loro sentimenti, confonde i loro pensieri, cancella prospettive e orizzonti, fiacca le loro anime, intristisce le passioni rendendole esangui ...” (da *L'ospite inquietante*. Umberto Galimberti, Feltrinelli). Dunque se il disagio non è del singolo individuo, l'origine non è psicologica, ma culturale.

Alla malattia dello spirito, al deserto e all'analfabetismo emotivo, all'inaridimento del cuore, possiamo provare a dare una risposta con l'educazione ai sentimenti, non da ultimo quello della generosità. Vorremmo ampliare gli spunti di riflessione riportando alcune frasi celebri. La prima è di A. Einstein, dove alla parola “moralità” affiancheremmo la parola “generosità” “L'impresa umana più importante è lottare per la moralità (generosità) delle nostre azioni. Il nostro equilibrio interiore e la nostra esistenza dipendono da questo.

Solo la moralità (generosità) delle nostre azioni può conferire bellezza e dignità alla nostra vita. Dalla Bibbia: Quando Dio, dopo aver dato un riscontro positivo solo ad Abele, che gli aveva offerto i capi migliori del suo gregge, e non a Caino, che invece non gli aveva offerto le parti migliori del suo raccolto, rivoltosi a quest'ultimo disse: “Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene il peccato è accovacciato alla tua porta, da te solo dipende e tu hai il controllo su di lui”; intendendo che solo agendo con generosità si può trovare ricompensa in se stessi.

Jean Jacques Rousseau: bisogna che ci amiamo per conservarci.

Bisogna che ci amiamo prima di ogni altra cosa. Il primo sentimento è quello di amare se stessi. Il secondo è quello di amare quelli che ci avvicinano, per le cure che si ricevono.

Emanuel Mounier: Ma le radici di ogni uomo sono nella terra, nel passato di tutti, ed i rami si estendono nel futuro. L'essere personale è generosità; non chiude la propria vita dentro sé stesso, ma rischia e si prodiga in una vita che è libertà, progresso, superamento e nel progresso trova la gioia.

Maria Callas: Io appartengo alla schiera di coloro che si danno. Io voglio regalare un po' di gioia, anche se per me non ne ho avuta molta. La musica mi ha arricchito la vita e spero che abbia arricchito anche quella del pubblico e questo anche grazie a me. Se qualcuno è uscito dal Teatro dell'Opera sentendosi più felice o più in pace dopo avermi ascoltato, allora ho raggiunto il mio obiettivo. Metastasio: Nella sorte più serena, di se stesso il vizio è pena, mentre premio è di se stessa, benché oppressa, la virtù. La gioia dell'altruismo viene ribadita da B.P. nella sua ultima lettera agli scout: "...lo ho trascorso una vita molto felice e desidero che ciascuno di voi abbia una vita altrettanto felice. Credo che il Signore ci abbia messo in questo mondo meraviglioso per essere felici e godere la vita, La felicità non dipende dalle ricchezze, né dal successo nella carriera, né dal cedere alle nostre voglie.

Un passo verso la felicità lo farete conquistandovi salute e robustezza finché siete ragazzi per poter essere utili e godere la vita pienamente una volta fatti uomini. Lo studio della natura vi mostrerà di quante cose belle e meravigliose Dio ha riempito il mondo per la vostra felicità.

Contentatevi di quello che avete e cercate di trarne tutto il profitto che potete.

Guardate al lato bello delle cose e non al lato brutto. Ma il vero modo di essere felici è quello di procurare felicità agli altri. Cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato e, quando suonerà la vostra ora di morire, potrete morire felici, nella coscienza di non aver sprecato il vostro tempo, ma di avere fatto del vostro meglio.

"Siate preparati" così a vivere felici e a morire felici.

Mantenete la vostra Promessa di Scout anche quando non sarete più ragazzi e Dio vi aiuti in questo.

Il vostro amico Baden Powell of Gilwell ".

Articolo n°4: “È amico di tutti e fratello di ogni altro scout”

Uno dei caratteri più rivoluzionari dello scoutismo è quello di credere nei giovani, investire nella loro crescita, per renderli protagonisti nel “lasciare il mondo un po' migliore di come lo si è trovato” (come invita BP).

Migliorare il mondo consiste, soprattutto, nel renderlo un posto più piacevole da vivere. Uno dei flagelli dell'umanità è senza dubbio la guerra. È provocata da molti motivi, a volte molto complessi, ma sempre aumentata da odio, o paura, nei confronti degli altri. Perché solo odiando profondamente il nemico, solo negando il fatto che anche lui è uomo quanto noi, con gli stessi nostri diritti, si può trovare la forza per ucciderlo.

La scommessa di BP e di tutti coloro che si impegnano nel suo progetto è, quindi, quella di far crescere una nuova generazione di fratelli. È il concetto della fratellanza internazionale, vista appunto, come unico mezzo veramente forte per evitare le guerre. Se fin da piccoli c'è l'incontro con gli altri popoli, se i bambini crescono giocando con altri bambini di diverse nazionalità, essi si conosceranno, si confronteranno e scopriranno di non essere poi casi diversi, diventeranno anche amici, e difficilmente da grandi si combatteranno.

Un esempio significativo di queste parole è quanto accaduto nel 1947 a Moisson, in Francia, dove si svolse il primo Jamboree dei dopoguerra. Le rovine dei bombardamenti erano immense e le attrezzature scarsissime: eppure gli scout sopravvissuti non si arresero, Tutti stavano montando le loro tende (o meglio, dei teli tirati con fili) quando accadde che gli scout tedeschi vennero invitati a sistemarsi proprio davanti ai francesi. Fino a pochi mesi prima, l'odio e le vendette tra francesi e tedeschi erano state enormi: la Germania di Hitler aveva invaso la Francia e vi aveva fatto eseguire stragi atroci.

Fra gli scout francesi c'era certamente un grande motivo di risentimento verso i tedeschi. I due gruppi si trovarono improvvisamente di fronte: i tedeschi, consapevoli delle colpe dei loro padri, stavano timidamente chiusi fra di loro. I francesi li osservano da lontano, incerti sul da farsi. Ma improvvisamente accadde: i francesi lasciarono i loro zaini e si precipitarono di corsa verso i tedeschi. Un attimo di esitazione e ... un numero sterminato di abbracci, saluti, strette di mano fecero scomparire ogni incertezza. Lo scoutismo aveva vinto!

Inoltre, bisogna riconoscere, che chiunque abbia vissuto esperienza dello scoutismo, condivide con tutti gli altri molti principi di vita (dalla Legge scout alla promessa), semplici esperienze comuni (dal dormire in tenda al campo, alla cucina alla trapper, all'urlo di squadriglia), momenti di convivialità (come il fuoco di bivacco): esperienze di ogni genere che siano l'esplorazione, il servizio, o l'organizzazione delle attività scout. Tutte queste occasioni, inevitabilmente, ci fanno sentire vicini come fratelli. Ma lo scout non si limita solo ad essere fratello di ogni altro scout, egli cerca anche di essere amico di tutti. Questo implica non sentirsi migliori degli altri, non disprezzare le differenze, ma valorizzare ciascuno di noi per quello che è e può dare. BP affermò "un esploratore non deve mai essere uno snob. Snob sono coloro che disprezzano chi è più povero di loro. Un esploratore accetta gli altri come sono e cerca di vederne i lati migliori". L'essere disponibile, aperto e amico verso gli altri passa, anche, attraverso l'accoglienza e, ancora di più, l'integrazione. Più che mai, oggi, che viviamo un momento di grandi spostamento di persone, di flussi migratori sempre più pressanti che stanno facendo chiudere le porte dell'accoglienza in nome della sicurezza e della difesa delle identità nazionale. Dobbiamo avere la forza di guardare oltre qualche sporadico evento mediatico e seguire il suggerimento di BP.

Articolo n°5: "È cortese e cavalleresco"

Cortese e cavalleresco sono due parole tipiche del linguaggio e delle concezioni di Baden Powell, che sappiamo affascinato dalla cavalleria medioevale, come possiamo verificare in tanti dei riti che propone, pensiamo alla promessa e alla veglia che la precede. Nella società feudale, e nelle letterature romanze, cortese è l'attributo virtuoso che caratterizza la nobiltà d'animo, sulla quale si fonda il codice di comportamento dei cavalieri. Il suo contrario era villano e volgare.

Ben presto cortesia assumerà un significato autonomo, per indicare genericamente il complesso di "buone maniere" che caratterizza il gentiluomo nei suoi rapporti interpersonali.

Dal punto di vista dell'etimologia deriva dal latino cuore-teso verso gli altri, come di uno che si diverta a fare del bene agli altri. La cortesia ha oggi molti significati: gentilezza, ospitalità, stile, affabilità, disponibilità, pazienza, gratuità; esistono tanti sinonimi per indicare la stessa espressione d'animo.

Uno scout quindi, che s'impegna ad essere una persona cortese, avrà modi gentili e affabili e sarà generoso, soprattutto nei confronti delle persone meno fortunate e che hanno bisogno di essere protette e aiutate.

Si tratta certamente della famosa buona azione quotidiana. Impariamo innanzitutto ad essere cortesi con noi stessi, ad accettarci, ad avere pazienza, ad ammettere i nostri limiti, a correggerci, ad aprirci; in questo modo la cortesia farà parte del nostro stile di vita; la cortesia genera rispetto, ottimismo, gioia e speranza.

Oggi si è scoperto il fenomeno del bullismo e molti ne hanno paura. Spesso si tratta soltanto di uno stilloidio di piccole prepotenze nei confronti di chi per qualche motivo è più debole o semplicemente diverso: prese in giro di gruppo, piccoli dispetti, attribuzione di epiteti sgraditi.

Pare che i bulli si divertano a tormentare qualcuno e se vedono uno che non accetta o ci resta male, lo prendono in giro ancora di più. La vittima si trova costretta ad accettare, se non vuole restare esclusa dal gruppo. In questo ambiente si arriva a credere che la cortesia sia una espressione di debolezza o di cedimento. Ma lo scout non accetta scherzi o episodi di nonnismo. E non ne fa. Anzi, difende chi ne è vittima, perché intuisce quanta sofferenza possano provocare derisioni e scortesie. Quelli sono metodi che rafforzerebbero caso mai lo spirito di caserma, certamente non lo spirito scout.

La cortesia-scout diventa allora l'antidoto più efficace contro il bullismo e denota forza, coraggio, nobiltà d'animo, gentilezza.

Il santo protettore di tutti noi scout è San Giorgio, il cavaliere che si è prodigato per salvare una ragazza dal drago, pur sapendo di avere pochissime possibilità di riuscita nell'impresa.

Articolo n° 6 : "Rispetta animali e piante"

B.P. diceva che l'uomo insensibile alle bellezze della natura ha perso metà della gioia di vivere.

Oggi il rapporto che si ha con l'ambiente è generalmente frettoloso e distratto; abbiamo una vita solitamente sempre di corsa e poco tempo per soffermarci anche solo a guardare, per non dire ammirare che presuppone più tempo e maggior concentrazione, ciò che circonda. Rispettare animali e piante vuol dire prima di tutto fare uno sforzo di conoscenza, per lo meno di quello che abbiamo vicino a noi; quante volte nelle

attività delle nostre unità si parla di riconoscere un albero dalla forma della foglia o, peggio ancora, dalla corteccia? Quante volte viene fatta un'attività di rilevazione tracce? Eppure nessuno di noi vive nel centro di una metropoli, abitiamo tutti in luoghi dove il contatto con la natura è a portata di mano. Questa conoscenza della natura, per così dire didascalica, è però propedeutica ad una consapevolezza più profonda, che riguarda il nostro rapporto di uomini con il pianeta ove viviamo, anzi ormai anche con lo spazio che ci circonda, ed il nostro futuro su questa Terra.

Riconoscere gli alberi per nome aiuta a rendersi conto che l'ambiente che abitiamo è unico ed irripetibile; e quindi a far coscienza del fatto che serve preservarlo.

Nell'epoca in cui viviamo è sotto gli occhi di tutti che è necessario ripensare questo rapporto e ripensare all'utilizzo delle risorse naturali; a questo ripensamento siamo chiamati anche noi, e ci siamo chiamati soprattutto dal punto di vista pratico, concreto (lo scout è un cittadino che agisce, non chiacchiera a vuoto). Sempre B.P. ci scrisse di "lasciare questo mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato". Facciamo la nostra parte fino in fondo e proviamo ad applicare questo principio anche nel rapporto con animali e piante (cioè con la natura); non servono grandi dichiarazioni d'intenti, bastano piccoli gesti.

Alcuni esempi:

- In attività usiamo sempre le gavette e le tazze personali, mai bicchieri, posate, piatti di plastica (un pasto per cinquanta persone produce uno/due sacchi di immondizia).
- Facciamo la raccolta differenziata.
- Ricicliamo tutto ciò che è possibile.
- Per bere usiamo acqua del rubinetto.
- Ai campi facciamo la spesa in loco privilegiando prodotti a km 0.
- Le attività cerchiamo di programmarle sempre utilizzando i mezzi pubblici o la bicicletta.
- In sede usiamo lampade a risparmio energetico

Articolo n° 7 "Rispetta le decisioni prese"

Il settimo punto della legge ASSISCOUT marca una profonda differenza rispetto all'originale del fondatore e anche rispetto alla maggioranza delle organizzazioni scout nazionali. Basta consultare Wikipedia per rendercene conto.

Baden Powell infatti aveva scritto: "A Scout obeys orders of his

parents, patrol leader or Scoutmaster without question.” In italiano: Lo Scout ubbidisce agli ordini dei suoi genitori, del Capo Pattuglia o del suo Capo senza replicare.

ASCI, AGI, AGESCI, ASCI, FSE, ASSORAIDER conservano il verbo ubbidire, che si rifà molto chiaramente alla formazione militare del padre dello scoutismo. Il CNGEI e l'AGES, i Sardi, scelgono l'aggettivo “disciplinato”; è meno pesante dell'originale, ma riecheggia comunque ancora il mondo militare. L'MSS svizzero sopprime del tutto questo settimo punto; evidentemente un paese neutrale, pacifista e antimilitarista come la Svizzera proprio non poteva accettare l'obbedienza ai capi senza discussione.

ASSISCOUT traduce non la lettera, ma lo spirito di questo settimo punto della legge: “Lo scout rispetta le decisioni prese.” Notiamo bene che quel prese è senza la determinazione del soggetto, perché vuole comprendere sia le decisioni prese dal singolo scout, sia le decisioni prese insieme, sia le decisioni che un capo dovesse prendere urgentemente in situazioni di emergenza. Forse introduce l'anarchia o l'assemblearismo? No, perbacco, l'estensore, o gli estensori, di questo settimo punto sapevano benissimo che nessuno può imparare a guidare gli altri, se prima non ha imparato lui stesso ad accettare di essere guidato, in una parola “non ha imparato ad obbedire”, secondo la bella formulazione scelta da Assoraider. L'interrogativo trova una soluzione nella formulazione scelta per il decimo punto: è la democrazia che ASSISCOUT vuole che i suoi scout imparino ed esercitino. In ASSISCOUT si discute in cerchio, ma quando si prende una decisione, tutti la rispettano con irremovibile determinazione. Richiama alla mente la conclusione della celebre poesia di Bertoldt Brecht “Sia lode al dubbio”:

***Tu, tu che sei una guida, non
dimenticare
che tale sei, perché hai dubitato
delle guide! E dunque a chi è guidato
permetti il dubbio!***

Articolo n° 8 : “È allegro anche nelle difficoltà”

Il sorriso e il canto sono la manifestazione esteriore di uno stato interiore di tranquillità, forza, serenità: ognuno lo può verificare a partire dalle sue esperienze ed emozioni. Dunque dobbiamo dedurne che, per cantare e sorridere anche nelle difficoltà, lo

scout deve essere tranquillo, forte, sereno.

Certo, è così. Lo scout ideale, quello che tutti vorremmo essere e vedere, quello che illustra con immagini stereotipe molte nostre rappresentazioni, si presenta sorridente e cantando.

Questo ci propone diversi problemi.

Il primo: essere sereni è un requisito per diventare scout? coloro che non lo sono devono starsene a casa? la risposta può essere solo negativa: certo che no, coloro che non sono sereni possono e devono trovare un rimedio alle loro ansie proprio nello scoutismo, che in fondo è nato per questo, per dare una prospettiva a ragazzi che magari stentano a vederne di diverse.

Il secondo: dobbiamo svolgere le nostre attività solo quando tutti sono tranquilli e sereni? anche qui la risposta è no, perché non faremmo più niente. Sono tanti e tali i motivi di ansia, preoccupazione, timore e chissà quant'altro, che, se vogliamo fare qualcosa, dobbiamo accettare che qualcuno che vi partecipa viva un momento difficile. Anzi, lo scautismo si preoccupa di costruire intorno a un ragazzo un gruppo di amici che lo sostenga, aiutandolo a superare questo genere di momenti.

Il terzo: cosa intendiamo davvero con "difficoltà"? è chiaro che, prima di tutto, si tratta di cose banali, ma che possono suscitare preoccupazione, come montare la tenda o tagliare la legna per cucinare la cena; ma, come del resto tutti gli aspetti materiali dello scoutismo, si tratta di "difficoltà" che rinviano a quelle vere della vita, che ne ha di mille nature, fra cui le meno complicate sono proprio quelle della vita materiale. E sono le difficoltà della vita reale, quelle che lo scout deve attraversare col sorriso negli occhi e il canto alle labbra.

Il quarto: ma, se abbiamo detto che sorriso e canto sono manifestazioni esteriori di un modo interiore di essere, che senso ha dire che lo scout deve, se poi non è? se quella serenità, quella tranquillità, quella forza gli mancano?

Per capire, non dobbiamo trascurare che lo scoutismo è metodo, via: un percorso per imparare un modo di essere al mondo; né dobbiamo trascurare l'importanza dell'abitudine. Perché è pur vero che sorriso e canto possono essere manifestazioni soltanto esteriori e non corrispondere allo stato d'animo: pensiamo alla danzatrice che, nelle più complesse, acrobatiche, pericolose e dolorose evoluzioni mantiene in volto un sorriso luminoso. Non corrisponde allo sforzo che fa, al quale sarebbe talvolta più

appropriato il ringhio ed il ghigno di un sollevatore di pesi. Il fatto è che le manifestazioni esteriori si imparano. Cantiamo: non è difficile.

Se stiamo facendo una marcia, per esempio. O un lavoro duro per preparare il campo. O qualunque altra cosa.

Un poco alla volta il canto penetra in noi e ci plasma. Organizza il nostro sforzo. Rende più produttivo l'impegno, specie se è comune. Allevia la fatica, distende ed allietta. Alla fine quello che era esteriore diventa interiore: imparando a cantare abbiamo imparato ad essere sereni, forti, tranquilli. E lo esprimiamo cantando. Col sorriso, va allo stesso modo. Intanto, sorridi: la difficoltà, accoglila come fosse la benvenuta.

Certo, lo sai che il sorriso è sì apertura e benevolenza, ma anche distacco e ironia; e, pure se non lo sai, è così: sorridendo, imparerai pure questo. Poco per volta, le difficoltà ti sembreranno meno coinvolgenti, più oggettive. Abiteranno non dentro di te, ma fuori. Ci puoi lavorare senza paura: mai sottovalutare, certo, ma nemmeno sopravvalutare. Si fa quel che si deve, col sorriso sulle labbra! Sorridendo, impareremo questo distacco, questa capacità di non abbandonarci a impulsi di abbandono e disperazione. E, padroni di noi stessi, sorrideremo. Affermare che lo scout sorride e canta anche nelle difficoltà, significa fare propria quest'essenziale affermazione di metodo: è dalla pratica, intesa nel senso più concreto, vorrei dire materiale del termine, che si costruisce qualcosa di duraturo.

Un detto scout corrente è che "lo scoutismo entra per i piedi": ed è vero che si impara ad affrontare la fatica fisica, nel caso quella di una marcia o di un hyke, mettendosi a camminare.

Ma lo scoutismo "entra" anche per la bocca e per gli occhi, e in maniera più profonda, assumendo l'espressione esteriore della serenità per imparare a viverla nella profondità dello spirito.

Articolo n° 9 : È laborioso ed economo"

Dal discorso di B. P. nella ricorrenza del suo Ottantesimo compleanno:

"Cari fratelli Scout, ho ottant'anni. Che ne dite? Ma non posso dire di sentirmi molto più vecchio di alcuni di voi... Ho avuto vari momenti di piacere, ma ad un certo punto ho scoperto che c'era una differenza tra piacere e felicità. Il piacere lo avete quando vi divertite, quando andate al cinema, o giocate a calcio, o consumate una buona cena.

Tutto ciò è piacere. Ma quel sentimento di piacere si esaurisce quando finisce il vostro gioco o la vostra cena. La felicità è un'altra cosa: è una gioia che rimane con voi sempre e che deriva essenzialmente non dal vostro divertimento, ma dal compiere buone azioni che aiutano gli altri... Ottant'anni possono sembrarvi un periodo lunghissimo, ma in tutti questi anni non ricordo un momento in cui non abbia avuto qualcosa da fare. E fintantoché avrete qualcosa da fare non potrete fare a meno di essere di buon umore.

Perciò se mai vi capitasse di essere senza niente da fare, ricordatevi che c'è sempre un sacco di gente che ha bisogno di aiuto: vecchi, o malati, o poveri, che non attendono altro che una mano che li aiuti. Se tu vai ad aiutarlo e gli dai gioia, succede una cosa strana: scopri che rendendo felici gli altri, stai al tempo stesso rendendo più felice anche tè.

Vi dirò il mio segreto per essere felici: ho sempre cercato di mettere in pratica la Promessa scout e la Legge scout in tutto ciò che faccio. Se farete così, farete della vostra vita un successo e vi divertirte moltissimo, anche vivendo fino a ottant'anni come me." In molti scritti B. P. esorta lo scout ad impegnarsi nell'attività intrapresa e a svolgerla al meglio delle proprie possibilità, anche il lavoro dovrebbe essere un momento di arricchimento interiore e non solo materiale.

Purtroppo oggi il lavoro significa produttività, è organizzato per strumentalizzare l'uomo, allontanandolo dal piacere di partecipare all'opera delle sue mani, di qui frustrazioni, stanchezza, sfiducia, divisioni di classi contrapposte che spingono a ricercare evasioni nel cosiddetto "tempo libero".

In realtà un "tempo" in cui l'uomo subisce tutte le oppressioni, le strumentalizzazioni di un certo benessere e dei beni di consumo che non lo aiutano a maturare e a realizzarsi, ma che lo tengono a livello di consumatore inconscio e sostenitore del sistema. Il significato del lavoro dovrebbe essere quello di liberare l'uomo da qualsiasi necessità materiale per godere del contatto con gli altri e della natura che ci circonda. È chiaro che in questa visuale essere "eonomo" vuol dire vivere la propria libertà nel ricercare un consumo qualificato, imparando a non dipendere, ad essere essenziale. La felicità non dipende da quello che indossi, consumi, spendi, ma dalla tua capacità di utilizzare i beni che possiedi, dal tuo saper dominare ed usare quello che ti è

necessario. Se si ha come riferimento questo articolo della legge scout si può imparare a non sprecare, ma finalizzare il tutto per una vita piena di gioia di chi è libero da conformismi e ha saputo essere solidale, non un consumatore individualista ed egoista che vive l'oggi senza alcuna apertura sul proprio domani.

Art. n° 10: È democratico nel modo di pensare, parlare, agire”

Il decimo punto della legge è l'unico che discosta ASSISCOUT dalle altre associazioni (CNGEI, AGESCI, ASCI, FSE, ASMI...). La formulazione originaria di B.P. era “A Scout is clean in thought, word and deed”, quindi tutte le associazioni scout italiane hanno tradotto quel clean con puro, perché il pulito di B.P. aveva evidentemente un valore morale. ASSISCOUT ha preferito democratico, che ha una connotazione meno astratta e meno moraleggiante. Democratica, infatti, è per lo Zanichelli, la persona che sa essere semplice, affabile, alla mano, perché ha rispetto e considerazione per tutti, indipendentemente dalla posizione sociale; è anche la persona che lavora perché le differenze possano diminuire. Il riferimento è stato cercato dai “padri fondatori” più con la parola inglese originale di B.P., che non la traduzione italiana, perché quel “clean” parla di persona pulita, nel senso di trasparenza, nitore, limpidezza, pulizia nei rapporti interpersonali, di schiettezza di chi sa essere diretto, senza doppiezze, nei momenti della discussione, dei confronti, della ricerca, perché anche questa è la democrazia.

Forse serve ricordare che nell'Atene dell'antichità democrazia era il governo del “demos”, la classe dei commercianti e degli artigiani, non certo il governo del popolo lavoratore, visto che una buona metà degli abitanti era formata dagli schiavi senza diritti, e neppure il governo della maggioranza del popolo, dato che restavano escluse anche le donne, rinchiusi nei ginecei.

Nella Roma repubblicana l'esercizio dei diritti era limitato dal censo, tanto che i plebei al momento del voto contavano meno dei cavalieri e dei patrizi, pur essendo largamente maggioritari come numero. Anche nei Comuni medioevali l'esercizio dei poteri di governo era limitato al popolo grasso. Fu nel 1700 con l'illuminismo che si incominciò a capire che lo stato nasce da un contratto. Nel nostro paese i Democratici furono una delle grandi correnti del Risorgimento, e avevano per regola l'eguaglianza, la libertà, la fraternità, senza riconoscere titoli di nobiltà, né privilegi di nascita o casta; furono sì sconfitti dai Moderati, ma nei tempi

lunghi molti dei loro progetti sono divenuti realtà. ASSISCOUT come associazione laica fa dell'educazione all'esercizio della democrazia uno dei perni centrali del suo progetto educativo. Numerosissimi sono infatti i momenti di confronto, di analisi, di ricerca, che vengono creati fin dalle branche iniziali, allo scopo di favorire una partecipazione attiva e responsabile alle attività dell'associazione, secondo le più moderne teorie educative che considerano i ragazzi soggetti attivi del proprio processo formativo. Soprattutto si ritiene che sia il metodo più adatto per insegnare gli strumenti della democrazia, perché è il loro esercizio, la pratica quotidiana, che li rendono che fa capire il loro vantaggio. Anche B.P nel progettare il percorso educativo dello scout ha messo l'esercizio della democrazia al centro di moltissime attività.

Per quanto i lunghi anni trascorsi nell'esercito lo spingessero a una visione più gerarchica delle attività di gruppo, ma la crescita del movimento lo portarono a moltiplicare i momenti delle discussioni e della condivisione delle decisioni. I Lupetti hanno la sestiglia e la scelta del loro piccolo capo, per quanto guidata, è il primo momento di esercizio della democrazia, che si consolida nel Consiglio di Akela. Nel Reparto la Vita delle squadriglie è una palestra continua di democrazia, perché la suddivisione dei compiti spinge ciascuno a cercare di valorizzare le specificità a vantaggio del gruppo; l'Alta Squadriglia deve essere già qualcosa di più del Consiglio di Akela. I sedicenni escono dal Reparto e in piena autonomia redigono la Carta di Clan, finché appena diventano maggiorenni hanno la possibilità di entrare a pieno titolo nella Comunità dei Capi, la Coca, dando il loro contributo alla costruzione collettiva dei processi decisionali e preparandosi ad assumere in prima persona la responsabilità di guidare una Branca. Questo momento è impegnativo anche per i vecchi capi, perché devono accettare che si dubiti di loro, perché, come diceva B. Brecht, loro stessi sono diventati delle guide perché avevano dubitato di chi li guidava. Dopo aver giocato a fare i capi nelle Sestiglie e nelle Squadriglie, il giovane scout si mette alla prova nell'esercizio diretto della responsabilità, per poi preparare altri a fare il suo stesso percorso e farsi da parte, mettendo in pratica quanto ha appreso nella vita concreta della società civile, nella nostra Patria e nel mondo.



Corretto, impaginato, da Roberto Dusi
Assiscout Abano 2018/2019